

Il boss Santaiti preso dalla polizia a Seminara

REGGIO CALABRIA- Un altro boss della 'ndrangheta nella rete stella polizia. Sabato notte, tra i boschi di Sant'Elia di Seminara, è stato catturato Gaetano Giuseppe Santaiti, 34 anni, elemento di primissimo piano della criminalità organizzata calabrese, inserito nell'elenco dei 30 ricercati più pericolosi elaborato dal Ministero dell'Interno. A conclusione di un appostamento durato 48 ore, il personale della sezione catturandi della Squadra mobile della Questura, in collaborazione con il Gruppo operativo speciale della Criminapol, ha intercettato, il latitante durante uno spostamento.

Scarpe chiodate ai piedi, Santaiti si muoveva sul terreno accidentato e per buona parte coperto dalla vegetazione. Aveva nella tasca del giubbotto una pistola calibro 7,65 con matricola cancellata e colpo in canna. Non ha avuto il tempo d'abbozzare una reazione. I poliziotti gli sono saltati addosso e lo hanno immobilizzato. Una volta ammanettato, come fanno i boss, si è complimentato con chi lo aveva catturato.

Santaiti era alla macchia dal 1993, da quando si era sottratto all'esecuzione di un ordine di carcerazione, dovendo scontare 24 anni di reclusione. Per otto anni ha vissuto da latitante della 'ndrangheta: muovendosi continuamente sul territorio (sul suo territorio), evitando permanenze pericolose: E così ogni grotta, ogni anfratto diventava il posto ideale per trascorrere la notte dentro a un sacco a pelo. Nei momenti tranquilli c'erano sempre casolari e vecchie case coloniche dove trovare rifugio.

Diverse volte le forze dell'ordine erano andate vicine alla sua cattura. Ma ogni volta Gaetano Giuseppe Santaiti riusciva a farla franca. Per questo si era guadagnato il soprannome di "volpone". Nella tarda serata di sabato, però, anche per lui è giunta l'ora della cattura. E con la cattura è finita l'epopea di un boss che, una volta finito in carcere Pino Piromalli, era diventato il numero uno tra i latitanti dell'area tirrenica.

La notizia della cattura di Santaiti è stata salutata con soddisfazione dal capo della Polizia Giovanni De Gennaro e dal Ministro dell'Interno Enzo Bianco. Entrambi si sono complimentati al telefono col Questore Giuseppe Maddalena. Congratulazioni sono giunte dalla coordinatrice nazionale di Riferimenti Adriana Musella.

Il questore, nella mattinata di ieri, ha introdotto la conferenza stampa convocata per fornire i particolari dell'operazione. Presenti il procuratore aggiunto della Dda Salvatore Boemi, il sostituto Alberto Cisterna, il capo della mobile Giuseppe Cucchiara, i funzionari Salvatore Arena, Pino Cannizzaro, Diego Trotta e il capo della sezione catturandi Renato Panvino, che ha diretto l'operazione.

«Santaiti è un soggetto scaltro, furbo - ha detto Cisterna - dominatore del territorio e per questo è stato più volte in grado di sfuggire alla cattura. Il procuratore Boemi ha sottolineato l'importanza di aver posto fine alla lunga latitanza: «Seminara negli ultimi 30 anni ha sentito il peso della criminalità. Con la cattura di Santaiti si dà respiro a quei cittadini che credono nella presenza dello Stato».

«Sono venuto - ha aggiunto - non solo per stringere la mano al questore e, idealmente, a tutta la Polizia, ma anche per ricordare l'apprezzabile contributo fornito dal tenente Cristaldi e dal capitano Ballerini, ufficiali dei carabinieri che, in perfetta collaborazione con la Polizia, negli ultimi due anni hanno dato il loro contributo nella caccia a Santaiti».

Boemi si è detto rammaricato se la Dda non è riuscita a convincere a livello centrale che la 'ndrangheta è pericolosissima come lo testimoniano i 7 calabresi inseriti nell'elenco dei 30 ricercati più pericolosi: «Tutti cercano Provenzano - ha detto - ma noi abbiamo Pasquale

Condello e Giuseppe Morabito "u tiradrittu" che sono ai suoi livelli. Ma la Squadra mobile di Reggio non è quella di Palermo anche se riteniamo che dovrebbe avere lo stesso numero di uomini e di mezzi».

Tutti hanno sottolineato la caratura del boss di Seminara, una località che si è ritagliata un posto di rilievo nella storia criminale calabrese. Le cronache hanno cominciato ad interessarsi di questo piccolo centro preaspromontano distante pochi chilometri da Palmi, negli anni Sessanta quando nella zona si registrarono episodi di banditismo mafioso. Poi la terribile faida tra la famiglia dei Gioffrè, il cui esponente di maggiore spicco era Vincenzo detto "Ringo", e i Pellegrino capitanati da Salvatore detto "l'uomo mitra", segnata da una lunghissima scia di sangue e morte, fino alle tante esplosioni di violenza inaudita da parte del gruppo Santaiti che rappresenta le nuove leve della 'ndrangheta. Nel 1996 ci sono stati i casi dell'incendio del Municipio, delle auto dei carabinieri, il raid di Capodanno con la distruzione a colpi di fucile e pistole dell'illuminazione pubblica e della segnaletica.

Mala criminalità organizzata di Seminara si è distinta anche per l'omicidio di un pentito, quel Pietro Gioffrè ucciso nell'agosto di sei anni fa nel chiosco per la vendita di angurie che gestiva alla Tonnara di Palmi.

Gaetano Giuseppe Santaiti viene indicato come il capo della cosca Santaiti-Gioffrè, interessata dall'operazione "Fine". In passato la cosca era stata decapitata e smembrata attraverso le operazioni "Ponente", "Smirne" e "Centocroci".

L'inchiesta sui Santaiti era stata avviata a seguito dell'omicidio di Giuseppe Gioffrè, avvenuto il 29 aprile 1992. La cosca, secondo gli investigatori, negli anni aveva intrecciato rapporti in Lombardia e Liguria, con agganci anche in Medioriente, come testimoniato dall'operazione "Smirne" da cui sono emersi i contatti con le formazioni di guerriglia curda in relazione ad un traffico internazionale di stupefacenti.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS